

ITALIA

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Una triangolazione, come quelle che nel calcio si usano per scavalcare l'avversario. Stavolta però il *dribbling* sarebbe avvenuto ai danni del fisco italiano, almeno secondo l'Agenzia delle entrate e la procura di Milano. Tanto che per pareggiare il presunto malto allo Stato, il giudice per le indagini preliminari Maurizio Criscione ha disposto sequestri milionari nei confronti del gruppo e della famiglia Marzotto (non i rami di Pietro e Gaetano) e Donà Delle Rose: ville, garage, appartamenti e castelli da Cortina a Roma, partecipazioni e beni riconducibili a nomi noti della moda italiana per circa 65 milioni di euro.

È quanto chiedevano i pm Laura Pedio e Gaetano Ruta, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che insieme alla guardia di Finanza conducono le indagini sui 13 per i quali si ipotizza un'omessa dichiarazione di redditi del 2007. Tra questi, Vittorio, Matteo, Diamante, Maria Rosaria, Cristiana e Margherita della famiglia Marzotto. Andrea, Isabella e Rosanna della famiglia Donà Delle Rose. Barth Zech, Pierre Kladny, Ferdinando Businaro e il finanziere Massimo Caputi. Sono ritenuti di fatto amministratori o soci della società International Capital Growth, la cui sede in Lussemburgo - secondo gli investigatori - è fittizia e sarebbe servita solo a non pagare le imposte.

IL TRIANGOLO CON L'ESTERO

Al centro dell'attenzione c'è la vendita del 29 per cento della Valentino Fashion Group avvenuta nel 2007. È una delle cessioni che porteranno, passo dopo passo, nel luglio di quest'anno il famoso marchio legato al nome di Valentino Garavani definitivamente in mani straniere. Cosa del resto avvenuta anche per le griffe Ferré, Gucci, Bulgari.

Secondo la ricostruzione fatta nel decreto di sequestro, l'operazione sul marchio Valentino si conclude il 16 maggio 2007, quando la lussemburghese International Capital Growth vende al fondo inglese Permira il 29,62 per cento della Valentino Fashion Group. Si tratta, secondo i pm, quasi della stessa quota (29,93 per cento) che la International Capital Growth aveva definitivamente rilevato dalla Valentino Fashion Group tra il marzo e l'aprile del 2007. Un passaggio, questo, che per gli investigatori sarebbe servito solo a *dribblare* il fisco, considerato tra le altre cose che tutti i soci di International Capital Growth - salvo uno, Businaro - sarebbero stati «direttamente o indirettamente proprietari delle azioni della Valentino Fashion Group».

È lo stesso gip Criscione a scrivere: «La International Capital Growth è stata creata nel giugno 2006 e, una volta venduta la partecipazione in Valentino Fashion Group e "svuotata" del corrispondente prezzo, è stata ceduta e posta in liquidazione nei primi



Matteo Marzotto durante il «Milano Fashion Global Summit» del 2009

# Evasione fiscale, sequestri per la dinastia Marzotto

● Per la Procura la cessione di Valentino Fashion Group fu occasione per evadere tasse e creare fondi alla Isole Cayman ● Il danno erariale è stato quantificato in 65 milioni, così sono state requisite case e ville a Milano e Roma

mesi del 2009, dimostrando così come il suo utilizzo sia stato fin dal principio preordinato al trasferimento in Lussemburgo delle plusvalenze derivanti dalla cessione delle partecipazioni Valentino Fashion Group omettendo così di dichiarare tale reddito in Italia».

Non solo. Sempre secondo quanto ricostruito dalla procura di Milano e riportato dal gip, quasi l'intero profitto realizzato nell'affare, compresa la parte «guadagnata con l'evasione fiscale», sarebbe stato trasferito alle Isole Cayman. Gli inquirenti calcolano al 31 dicembre 2007 un utile per

International Capital Growth di 199 milioni di euro. Soldi sui quali, se fossero stati dichiarati in Italia, sarebbe pesata un'Ires - l'imposta sul reddito delle società - di circa 65 milioni di euro. L'esatto ammontare dei sequestri di ieri.

LA DIFESA

Sequestri definiti «infondati», così come l'ipotesi di soldi finiti alle Cayman è «frutto di un evidente sbaglio», affermano gli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini, che difendono alcuni dei 13 indagati. «In relazione a una asserita evasione fiscale nei confronti di alcuni esponenti del gruppo Marzotto, si rileva - secondo i due legali - come tale decisione sia del tutto infondata. Vi sono già agli atti numerose consulenze e precisa documentazione attestanti l'avvenuta regolarità delle operazioni compiute». Inoltre «come risulta dalla documentazione bancaria, le plusvalenze derivanti dall'operazione sono state puntualmente dichiarate, assoggettate a tassazione e rimaste per la massima parte proprio in Italia».

LA FUGA DEL MADE IN ITALY

## La maison ora è di un fondo del Qatar

Qualcuno l'ha definita un'emorragia quella dei marchi e delle griffe di lusso del *made in Italy*. Sono diversi i nomi noti della moda italiana la cui proprietà negli ultimi tempi è di fatto passata in mano a gruppi stranieri. Ferré, Gucci, Bulgari, Fendi: gioielli la cui vendita ha fruttato utili da capogiro ma che partono per sempre verso lidi d'Oltreoceano. Il marchio Valentino, fondato più di cinquanta anni fa dallo stilista Valentino Garavani, è forse solo l'ultimo in ordine di tempo. Dal luglio scorso è in mani qatarine, e più

precisamente di proprietà della Mayhoola for Investments Spc, società partecipata da un «primario investitore» del Paese, dicitura - spiegavano le agenzie della scorsa estate - dietro cui si celerebbe proprio la famiglia reale del piccolo e ricco emirato. Il prezzo del nuovo passaporto del marchio è stato stimato in 700 milioni. L'affare era stato siglato tra la società del Qatar, il fondo inglese Permira, che deteneva buona parte delle quote e, per una parte residua, dalla famiglia Marzotto.

## «Ci buttiamo» La minaccia degli operai della Gesip

NICOLA LUCI  
PALERMO

Sono senza stipendio da tre mesi, e senza prospettive da molto più tempo. Gli operai della Gesip continuano nella loro protesta, con presidi e blocchi stradali a Palermo. La Gesip è una società in liquidazione interamente partecipata dal Comune e i cui 1.805 dipendenti sono senza stipendio e senza cassa integrazione.

Ieri l'escalation della protesta ha assunto forme drammatiche, creando tensione in città. Un gruppo di operai ha fatto irruzione a Palazzo Galletti, una delle sedi di rappresentanza del Comune, in piazza Marina, dove dalla mattinata era in corso un presidio. Una parte dei manifestanti ha riferito che il vicesindaco e assessore alle Partecipare, Cesare Lapiana, li avrebbe informati che la nuova società consortile - che dovrebbe includere 9.500 lavoratori delle partecipate, inclusi i dipendenti Gesip - prevista dall'amministrazione guidata da Leoluca Orlando sarà operativa dal prossimo ottobre. «E noi che facciamo per un anno? - dice Giovanni Di Stefano, giardiniere Gesip - Non abbiamo nemmeno la cassa integrazione».

Dopo aver fatto irruzione a Palazzo Galletti, gli operai stanno tornando a Palazzo delle Aquile, sede del Municipio. Nel tratto stradale di via Maqueda compreso tra piazza Vigliena (Quattro Canti) e piazza Bellini, li aspettavano agenti della polizia, in tenuta antisommossa, e mezzi blindati di Carabinieri e Guardia di finanza che sono dovuti intervenire allorché circa dieci operai si sono radunati davanti al ponte Corleone minacciando di lanciarsi giù «se non verrà trovata una soluzione alla nostra penosa situazione». Non era la prima contestazione «pericolosa» del giorno: in mattinata, all'arrivo davanti al palazzo comunale, un gruppo di lavoratori era entrato nel teatro Bellini, e uno degli operai è salito sul cornicione, per dare clamore alla protesta. L'afflusso di simpatizzanti e di soccorsi ha mandato in tilt il traffico cittadino, il lavoratore è stato anche colpito da un malore e soccorso.

«L'inclusione della Gesip fra quelle beneficiarie della cassa integrazione dipende dalla Regione e dal tavolo tecnico fra questa e le parti sociali. Mi aspetto che il nuovo governo regionale assuma la soluzione di questo problema come una priorità e che, come chiesto anche dal prefetto di Palermo, convochi questo tavolo al più presto», ha detto il sindaco Leoluca Orlando.

# Vigna, la legalità e il sindacato

● La Fillea ha ricordato a Firenze il magistrato e il suo impegno su caporalato e beni confiscati

JOLANDA BUFALINI  
FIRENZE

Pier Luigi Vigna è stato, negli ultimi due anni di vita, presidente dell'Osservatorio sulla legalità della Fillea. Ieri il sindacato edili della Cgil ha organizzato a Firenze un convegno per ricordarlo. La biografia del magistrato, procuratore a Firenze negli anni del terrorismo e procuratore nazionale antimafia dal 1997 al 2005 è stata delineata da Marinella Meschieri (Fillea Firenze): per lui era meglio «prevenire che reprimere», di qui l'impegno con il sindacato, poiché dietro le gare d'appalto vinte con il 42% di ribasso c'è lavoro

nero e c'è anche il denaro riciclato. Un ricordo diretto, personale e politico al tempo stesso è venuto da Silvia Della Monica, che ha lavorato con Vigna e poi al ministero sulle pari opportunità.

Oggi è senatrice ma non c'è stato un passaggio diretto dalla magistratura alla politica, cosa che per Vigna sarebbe stata sbagliata. Da Silvia Della Monica e da Alessandro Nencini (Corte d'Appello di Firenze) è venuto l'allarme per il «contagio» che il ventennio berlusconiano lascia in eredità: «La penetrazione della cultura dell'illegalità nelle istituzioni - ha detto Della Monica - è stata perseguita in modo scientifico, dalla Cirielli al fal-

so in bilancio fino alla proposta sulla responsabilità civile dei magistrati». Andrea Barducci, presidente della Provincia, è tornato sugli appalti e sul patto di stabilità che espone le aziende che lavorano con le PA, nella crisi del credito, al riciclaggio del denaro sporco. Renato Scalia, giovane poliziotto a Firenze con Vigna, oggi impegnato con la fondazione Caponnetto, ha ripercorso la presenza delle mafie nel centro Italia. Salvatore Lo Balbo (Fillea nazionale), consegnando una targa a Leonardo, figlio del magistrato, ha ricordato il contributo di Vigna su tre fronti: il caporalato, i beni confiscati, la formazione alla legalità del sindacato. Giuseppe Aiala sarà il nuovo presidente dell'Osservatorio, in una lettera si impegna a «continuare la sua opera». Mauro Fuso (Cgil): «Firenze deve fare di più per ricordare Vigna».

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**I'Unità** [www.unita.it](http://www.unita.it)

**SUPERENALOTTO** LUNEDÌ 5 NOVEMBRE

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
7	14	15	17	57	66	8 38
Montepremi	1.198.573,24				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.230.407,60				4+ stella € 24.554,00	
All'unico 5+1	€ 239.714,65				3+ stella € 1.359,00	
Vincono con punti 5	€ 17.978,60				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4	€ 245,54				1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3	€ 13,59				0+ stella € 5,00	